

19  
L'ABITANTE  
DELLA GUADALUPE  
CON PULCINELLA

FURBO IMBASCIATOR AMOROSO

COMMEDIA PIACEVOLE.



N A P O L I 1796.

PRESSO DOMENICO SANGIACOMO

E dal medesimo si vendono nella sua Stamperia a S. Giuseppe de' Ruffi num. 15., e nella Libreria al cantone della strada della Quercia verso S. Anna de' Lombardi.

Con licenza de' Superiori.

# **P E R S O N A G G I.**

**VANSLENNE .**

**Monf. D'ORTIGNI** sposo di

**Mad. D'ORTIGNI**' .

**Mad. MELVILLE .**

**MULSON** amante di **Mad. Melville .**

**Monf. BELVISO .**

**SMERALDINA** serva di **Melville .**

**PULCINELLA** servo di **Ortigni .**

*La scena si finge in Parigi nella casa  
d' Ortigni, e poi di Melville .*

**AT.**

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Camera in casa d'Ortigni.

*Monf., e' Madama d'Orsigni, poi  
Pulcinella con ciccolata.*

**Orti.** EH il ciccolato.

**Mad.** Il ciccolato.

**Orti.** Ben levata Madama.

**Mad.** Buon giorno Sposo.

**Orti.** Come andò la giocata jeri sera?

**Mad.** Malissima.

**Orti.** Malissima?

**Mad.** Perdetti quanto ave'a, e qualche cosa di più sulla parola.

**Orti.** Sempre perdita, sempre perdita.

**Mad.** Oh bella! andate in collera?

**Orti.** Certo, che sì.

**Mad.** Ed io no.

**Orti.** Perchè non avete amor di casa.

**Mad.** Non voglio sentir chiaffi.

**Orti.** Nè io voglio esser replicato da voi.

**Pul.** Ecco ecà la ciccolata.

**Mad.** Và via.

**Orti.** Vanne in malora.

**Pul.** Che diavolo avete?

**Mad.** La vostra economia non riguarda altri che me.

**Orti.** Levate mano al gioco.

**Mad.** E voi alle tavole.

**Orti.** Eh che non voglio altercare con voi.

**Mad.** E nemmeno io: Il ciccolato.

**Orti.** Il ciccolato.

# A T T O

**Mad.** Cattera, non si considera, che io col gioco ho condotto un tesoro in casa.

**Orti.** Bene; vediamo un poco quanto si deve pagare per la vostra perdita di jeri.

**Mad.** E voi fatemi leggere l'importo della tavola, che daste a quei Mercanti Olandesi.

**Orti.** Mille, e trecento lire!

**Mad.** Trenta luigi!

**Orti.** Voi rovinate le mie sostanze.

**Mad.** Voi mandate a precepizio la casa.

**Pul.** Ecco cca la ciccolata.

**Orti.** Và al diavolo!

**Mad.** Và in malora.

**Pul.** Pozzat' essere accise tutte duje.

**Mad.** Oh guarda! non tenete mai conto dei giorni, che io guadagno.

**Orti.** Nò cara moglie, io godo quando vi divertite.

**Mad.** Nè io dico nulla quando battezzate coi vostri amici.

**Orti.** Fuori collera dunque. Il ciccolato.

**Mad.** Il ciccolato. Spiacemi bensì del brillante perduto la scorsa notte.

**Orti.** Che brillante?

**Mad.** Galando da carrozza, non mi son trovato al dito l'anello.

**Orti.** Oh precepizio! oh moglie rovina della mia casa! Disipatrice.

**Mad.** Avaro.

**Pul.** Ecco cca la ciccolata.

**Orti.** Non mi seccare.

**Mad.** Non mi romper la testa.

**Pul.** Vuje volite la ciccolata?

**Orti.** Io no!

**Pul.** E buje?

Mac

*Mad.* Ed io nemmeno.

*Pul.* E nò ve pigliate collera, ca mo mme la vevo io.

*entra*

*Orti.* Si sente il mal di borsa, e non fa ha da dolere.

*Mad.* Si perde qualche volta; pazienza. Siamo ricchi, e facciamo invidia a qualche casa in Parigi.

*Orti.* Così sarebbe, se non mi scadeffero esorbitanti cambiali, colpi inevitabili, che l'aspetto a' momenti.

## S C E N A II.

*Pulcinella, e detti.*

*Pul.* **A** Me cauce! ma siente si jere. ommo mme vattive da nante, e no da derete.

*Mad.* Cos'è Pulcinella?

*Pul.* Ma però a me le amazzate no m'anno fatto maje specie a lo munno.

*Mad.* Ma con chi l'hai?

*Pul.* Co no mmalora de pezzente, che bbò tras a forza ccà dinto.

*Mad.* Pezzenti in mia casa?

*Orti.* E cosa n'è successo?

*Pul.* E che n'ha avuto da succedere? Nnè succiesso no motivo ostinato, isso a dà no caucio, e io a fa no zumpo, tanto vero, che a cauce, e zumpe aggio cammenato quatto cammare senza che mme ne fosse addonato.

*Mad.* Calci al mio Servo!

*Orti.* Calci al mio Servo!

*Mad.* Birbo!

*Orti.* Indegno!

*Pul.* Briccone!

*Mad.* Ma chi farà costui? Entri, entri chi è di là?

**A 8**

*Pul.*

*Pal.* Io me ne vado.

S C E N A III.

*Vanslenne, e detti.*

*Mad.* **O** Imè! qual miseria mi si presenta d'avanti.

*Orti.* Ebbene chi siete voi?

*Van.* Non mi ravvisate caro Cugino? Può essere, che mi avete intieramente obliato?

*Mad.* Caro marito non vedi, che questo è un miserabile.

*Van.* Tal sono divenuto, o Signora, non so negarlo; ma sono di Monf. d'Ortigi il parente più prossimo. Vi sovviene di Vanslenne?

*Orti.* Mi sovviene di aver avuto un Cugino di questo nome, ma mi figuro sia morto.

*Kan.* Egli vive, caro Cugino; vi sta presente, e son'io.

*Orti.* Egli è tanto tempo, che so se siete voi quello.

*Van.* Oh! io vi riconosco benissimo; voi credo non mi abbiate conosciuto fin'ora, poichè sono troppo cambiato da quello, che era; le fatiche, le pene, il lungo soggiorno in un clima straniero, il tuono di voce mutato, son certo, che mi faranno ignoto a più d'uno, che mi conobbe, tanti anni sono in Parigi.

*Orti.* Io non me ne ricordo affatto.

*Van.* Ah! Cugino, Cugino.

*Mad.* Ah Cugino, Cugino! e si fa rosso; ah! egli vorrà certamente domandarvi del denaro; quanto più dico alla servitù, che in casa mia non voglio gente povera, meno sono ubbidita.

*Orti.*

*Orti.* E così?

*Mad.* ( Oimè ! questo rincalza ) ma senza incomodarci potevate mandarci una lettera , che vi sarebbe stata rimessa qualche elemosina .

*Van.* ( Elemosina ! noto . . ) Ma , Madama una lettera non avrebbe giammai parlato , come la mia presenza . Io ho stimato venire . . . .

*Mad.* Già lo so , se non foste divenuto povero , non vi sareste curato di vedere i parenti ; ma perchè volete , che noi ripariamo i torti , che vi ha fatto il mare , vi siete presentato alla prima , ad intorbidarci l'animo con le vostre indigenze .

*Van.* Non son degno di un tal rimprovero , o Madama ; l'ansietà di vedere i miei , fu quella , che mi condusse a tal disgrazia ; e poi forse cono . . . .

*Mad.* Aspettate . Bisognerà ajutarlo . Voi avete buona disposizione . Dite un pò , volete farvi soldato ?

*Van.* Io soldato ?

*Mad.* E che faria male . Questo è il primo scalino , che si fa per giungere col tempo a quello di Capitan Generale .

*Van.* Vi comprendo Madama , avete preso a gioco le mie miserie ; mi resta un'altra cosa da domandarvi , e vado via . Mi sapreste dar notizia dell' altra mia Cugina Melville , se in Parigi dimora , ed in che stato si trova ?

*Orti.* Oh ! egli è gran tempo , che non la vedo . So per altro , ch' è Vedova , ha due figli , e che nella sua borsa non

ci è niente da ridere.

*Van.* Povera mia Cugina.

*Mad.* Io vi consigliereei d'andar da lei, che alle volte succede, che un miserabile si consola con l'altro; ella abita nella strada della Ucchetta.

*Van.* Bene dunque, vi levo la noja della mia veduta, e vado ad unirmi con chi mi è pari nelle sciagure. *via.*

S C E N A IV.

*Monf. Belviso, e detti.*

*Bel.* **C**Rederò agli occhi miei, o m'inganno! Vanslenne a Parigi?

*Mad.* Servi brieconi, vi ho detto mille volte, che non passi nessuno, se non è Cavaliere.

*Bel.* Per bacco, ch'è lui.

*Mad.* Foste arrivato mezz'ora prima Monf. Belviso, che ci avreste liberato dalla noja di quell'importuno.

*Bel.* Chi è l'importuno, che vi diè noja?

*Mad.* Quell'affittissima, e lacera creatura, che vedeste uscire.

*Bel.* E conoscete voi quell'uomo?

*Orti.* Certissimo.

*Bel.* Ed è nojoso, ed importuno?

*Mad.* A segno, che poco ha maneato, che non lo mandavo via a forza di bastonate.

*Orti.* Voi volete ridere?

*Bel.* Io non voglio ridere, come non riderete nemmeno voi, perchè domani appunto dovete sborzarli un milione, e seicento mila lire, subito che presenterà la seconda di cambio mandata dalla Guadalupe di ragion di Dorville.

*Orti.* Che diavolo dite! quelli è un pezzente.

*Bel.*

**Bel.** Foste così pezzente voi ; è più ricco lui solo , che quanti mercanti vi sono in Parigi , ed io conosco lui , come conosco voi .

**Mad.** Come ciò può darfi ? Se ci è venuto a domandar l'elemosina .

**Bel.** L'avrà fatto o per scherzo , o per misurare il vostro animo ; ma in effetto egli è ricco all'eccesso , ed ha portato cambiali per Parigi , per Cadice , per Livorno , per Amburgo , e per Olanda . Io le ho lette tutte nella borsa questa mattina .

**Mad.** Ah Monsieur per carità andate da lui , noi abbiamo bisogno della vostra mediazione .

**Orti.** Sappiate , eh' egli è un mio Cugino , ed io l'ho mandato via disgustato dalla casa mia .

**Mad.** Diteli , che a mio marito stavano passando mille cose per la testa , e che alla perfine poi è mio Cognato .

**Orti.** Che venghi in casa a prenderne il possesso , lui è padrone di tutto ; mi meraviglio è sangue mio .

**Bel.** Corro subito , e farò quanto comandato mi avete .  
via .

**Orti.** E voi presto andate di persona a far le vostre scuse ; egli è forse da Madama Melville mia sorella .

**Mad.** Anderò , ma pare impossibile il guadagnarlo per le male accoglienze , che fatte abbiamo più volte a Madama Melville .

**Orti.** Tentate la sorte .

**Mad.** Vado  
via .

Cortile.

*Monsi. Mulson, poi Pulcinella.*

*Mul.* **O**h amor tiranno ! io ardo , io  
abbrustolisco per Madama Melville , e pare non trovo il modo di poterle una sol volta parlare , per palesargli il sincero amor mio ; che ti porto , e che desidero onestamente farla mia sposa.

*Pul.* Ora vi addò immalora sò ancappato ! La Patrona vò pe soprattavole stammatina duje Abreje cuotte ; addò diavolo l'aggio da j a trovà .

*Mul.* Ah che questo sciocco potrebbe aiutarmi . So che Madama è sorella di Monsi. d' Ortigni , e facil cosa sarà ; che questo possa andare da lei con imbasciate del suo Padrone , ed in quel caso potrà farle palese l'ardente brama , che ho di parlarli . Monsieur le Marmittone .

*Pul.* Chi è Marmottone ?

*Mul.* Vu Monsieur .

*Pul.* Vattenne , o te dò na tiella ncapo .

*Mul.* Ma perchè ti formalizzi ? Marmittone in Francese è l'istesso , che Squattero in Italiano .

*Pul.* Io che faccio che dièe ; lassame j ca stò disperato , ca vaco trovanono duje Abreje per le cocere .

*Mul.* Che sono questi due Ebrei ?

*Pul.* La Patrona vò duje Abreje cuotte .

*Mul.* Aveffe detto Abbricoc ?

*Pul.* Gnorsi Abrieje cuotte .

*Mul.* E questi sono quelli , che in lingua Italiana voi chiamate abricoccole , non ti dar pena per questo , che manderò io a far-

# P. R. I. M. O.

11

a farne un dono alla tua Padrona. Intanto sappi, che io ho bisogno di te. Prandè Monsù.

*Pul.* Nani, non piglio Sciabecco.

*Mul.* Ti darò dell'argia, se ti fidi di far capitare questo foglio nelle mani di Madama Melville.

*Pul.* E che ne' è scritto?

*Mul.* Vi sono vergati in questo foglio tutti gli affanni miei; basta a te non cale saperlo. Dimmi ti fidi?

*Pul.* Facimmo accossi; portate vuje l'Abrieje cuotte a la Patrona, ca io aspetto ccà la Criata soja, ca mm'è Paelana, e tanto faccio, e tanto dico, nzino, che nce la faccio capità. Ma vuje pò...

*Mul.* Non temere avrai un pistolle.

*Pul.* La puozz'avè a la panza.

*Mul.* Adesso da te dipende l'escarcerazion del mio core... addio mon cour, mon ami.

*via*

## S C E N A VI.

*Smeraldina, e detto.*

*Sme.* **A** Chi vò merletti, bordure.

*Pul.* Oh Smeraldi, che binne?

*Sme.* E non l'aje ntiso, merletti, e bordure.

*Pul.* Lassa vedè, ca me ne voglio comprà no ruotolo.

*Sme.* Uh comme si locco! Chesse so le galantarie fatte da le mane de la Patrona mia.

*Pul.* Voglio veè de mettercello dinto a li pezzille.

*Sme.* Che te ne vuò accattà?

*Pul.* Sò robba de fa no paro de cauzonetti?

*Sme.* Vuo ta spesa, ca te faccio cortelia,

A 6

e non

e non credenza.

*Pul.* No, si mme faje credenza, e no cortesia potimmo fà negozio.

*Sme.* Tu faje pecchè tiene sta superbia, ca la Patrona toja è ricca, e la mia è poverella.

*Pul.* E pecchè non s'arrecchesce essa puro?

*Sme.* E comme s'ave d'arricchire?

*Pul.* Co mannà pezzenno all' aute.

*Sme.* E de che maniera?

*Pul.* Co mettere na bona commertazione a la casa.

*Sme.* Commertazione! d' nommene, o de femmene?

*Pul.* Comme femmene! vonn' effere mascole.

*Sme.* Mascole, mascole! maramè! mascole a la casa de la Patrona mia?

*Pul.* Che malor' aje? che li mascole fuffer' urze?

*Sme.* Peggio: Ca la Patrona mia da che è restata vedova, dint' a la casa nostra non c'è trasuto nesciuno capo de robba mascolino.

*Pul.* E comme avite arremmediato?

*Sme.* T'aje da figurare, ca tutto lo magnà nuosto è da esse robba femmenina; Ciesfare, merluzze, palammete, capetane, arraffosia.

*Pul.* E che magnate?

*Sme.* Sarde, alice, palaje, ragoste, e sic de mincole.

*Pul.* E pane ne magnate?

*Sme.* Sicuro.

*Pul.* E lo pane è mascolino.

*Sme.* Ma nuje facimmo palate.

*Pul.* E lo vino: chisto mo è mascolino.

*Sme.*

*Sme.* Ojbò , nuje vevimmo Asprinò , e Maleca . L'auto juorno pe le portà mac-caruncielle , me le sbattette nfaccia , avette da piglià tagliarelle .

*Pul.* Ora vi che scrupole!

*Sme.* Scrupole? e l'auto sèra pe soprat-tava le portaje rafanielle , mme secotaje pe tutte le cammare , e l'avette da i accattà rapestelle .

*Pul.* E le rapeste . . . . è lo vero so femmenine ; ora sà che buoje fà , tu statte co le cose femmenine toje , ca io me stò co li mascoline mieje : andate vil pezzentella andate ubi frifulos , niba stracciolla , andate femmina effeminatà , andate ad effeminarvi fra le feminee squadre : andate vil pezzentella andate . *via*

S C E N A VII.

Camera di Melville .

*Madama Melville , poi Smeraldina .*

*Mel.* **C** Ari travagli miei , vi adoro come quelli , che conducete il pane in mia casa . Trastullano fra essi nell'altra stanza i miei piccoli figli , ed io trovo un diletto in lavorare l'intiere notti per poterli alimentare ; merita sì , merita questo riguardo la memoria di un Sposo , che non credeva ( oh Dio ! ) lasciarmi in questa povera situazione .

*Sme.* Siè Patrona mia ecco cca lo prezzo de no pezzillo schitto , ch'aggio vennuto . Sidece franche :

*Mel.* Questo poco frutto de' miei sudori fa vedermi , che il Cielo non vuole abbandonarmi nelle miserie mie ; ma perchè stai turbata ?

*Sme.*

*Sme.* Pecchè jùsto mò sò stata chiammata pezzentella da lo criato de chillo autòraro de lo fratiello vostro.

*Mel.* E perciò piangi? pazienza.

*Sme.* E che pazienza. Li criate de chille tanta denare, e n'je accolsi poverielle, stammo a senti li rimproveri, che ne fanno.

*Mel.* No mia buona amica, conserviamoci in quella miglior calma, che ci concede la nemica fortuna. Il mio fratello per altro non sarebbe sì duro, se non dipendesse dalla sua moglie. Ella sai con quante male grazie ci ha sempre mandate fuori di casa; ma io altro non desidero, che l'ajuto del Cielo.

*Sme.* Vide, che belle parole!

*Mel.* E' buffato, Smeraldina v' a vedere. Chi mai farà?

*Sme.* Signò è n'ommo, che non acè benuoto ancora.

*Mel.* Io non saprei chi potria effere. Sai che io non ricevo alcun' uomo in casa mia, se non presente a te.

*Sme.* A la faccia no mme pare mal' ommo, e po' non tene tre grana de panne acuolo.

*Mel.* Bene dunque, che entri.

*Sme.* Tralite.

## S C E N A VIII.

*Vanlenne, e dette.*

*Van.* **B**En veggio, che la sorpresa, o Madama, vi ha tratta fuori de' sensi; ma quando dirò a voi chi sono, resterete meno meravigliata della libertà, che mi ho presa; basta. Io avrei qualche cosa da comunicarvi in particolare.

*Mel.*

*Mel.* Sedete. Smeraldina bada ai ragazzi, non farli far rumore.

*Sme.* Mo ve servo ( fosse pepè che me manna a piglià, ma no lo credo, cà de la Patrona mia una sola ne facette lo Cielo, e po rompette la stampa.) via.

*Van.* Io veggo, Madama, che voi non mi conoscete?

*Mel.* Come ho da conoscervi, se non vi ho veduto mai?

*Van.* Voi mi avete veduto Madama, ma voi eravate ben picciola allora, voi non avevate altro, che quattro anni. Non vi sovviene di aver avuto un Cugino nominato Vanslenne, che passò in America sono venti anni.

*Mel.* Sì, me lo ricordo benissimo, ma mi si disse, che morì.

*Van.* No Madama; voi volete veder questo vostro Parente, questo vostro Cugino? Guardatelo, egli vi sta d'avanti già occhi.

*Mel.* Voi Signore... voi farete quello?

*Van.* Io son quello Madama.

*Mel.* Ah caro Cugino: Ringrazio il Cielo, che vi ha mandato qui; ma chi vi ha fatto abbandonare il soggiorno d'America, che avete molto tempo abitato.

*Van.* Io vi farò Madama un quadro fedele di mia vita passata. Orfanetto rimasi, come avrete sentito, sotto la tutela di vostro Padre; volendo dar riparo alle mie giovanili follie, m'imbarcai per l'America, là colla mia abilità nella scrittura, mi rendetti tale ad un mercante, del quale io dirigevo il traffico, che

che avendomi data seco lui l'abitazione, mi accordò in poco tempo tutta la sua confidenza. Egli avea una figlia, e me la concesse in sposa, e m'intestò tutti gli affari del suo commercio. Ma ecco in tempo la morte, che mi toglie al primo anno de' miei sponsali la sposa, ed il mio benefico Padre. Restai qualche tempo vedovo, e mi rimaritai con una donna, che mi fece conoscere l'amore, e m'ispirò la tenerezza la più vivace, che dopo quattordici anni di felice unione, pianse ancor la sua perdita, ch'è la piaga profonda, che il tempo non guarirà giammai.

*Mel.* Ah! caro Cugino questi son colpi, che non si scordano sì facilmente.

*Van.* Il cordoglio, che ancora ne provo, mi rende insopportabile la vita. Il Cielo dell'America non era più attrattivo per me. L'amor della Padria parla al mio core; risolvo di passare in Francia. Ma oh Dio! Madama le coste di Spagna furono testimoni del mio naufragio.

*Mel.* Voi perdeste tutto, mio caro Cugino?

*Van.* Tutto mia cara Cugina, a segno, che mi è convenuto a fare a piedi il viaggio.

*Mel.* Oh Dio!

*Van.* Io vi ho afflitta Madama, lo so, ma ho stimato non dover passar sotto silenzio questo rovescio della nemica fortuna. Ho goduto qualche tempo de' suoi favor passeggieri, ma spariti mi sono dagli occhi a guisa di un sogno; venni a sollecitare la protezione de' miei cari

cari, che persona al Mondo, non credo vi sia, Madama, che possa avere più bisogno di me.

*Mel.* Ascoltate mio caro cugino; io ho assaggiato anche de' miei rovesci, e son povera, ma non lo sono però talmente, che non possa dividere qualche cosa con un parente più di me sventurato. Se vi volete contentare di quello, che dà la mia picciola tavola, voi sarete quì il benvenuto, fino che il Cielo vi aprirà una strada migliore.

*Van.* Voi mi rendete la speranza, e la vita mia cara Cugina.

*Mel.* Volete questa mattina pranzare con me?

*Van.* Volentieri cara Cugina, che ho troppo corso; ed ho un' appetito sensibile.

*Mel.* Avete fame? Ehi Smeraldina porta la ciccolata.

*Sme.* Eccola ccà l'avea apparecchiata.

*Van.* Voi sete troppo generosa.

*Mel.* Ditemi, come avete avuto notizia di me?

*Van.* L'ho avuta da Mons. D'Ortignì vostro fratello.

*Mel.* Voi siete stato in casa di mio fratello? L'avete veduto?

*Van.* Sì Madama, e l'ho fatto l'istesso dettaglio, che ho fatto a voi, e ne ho riscossa una impertinenza.

*Mel.* Come! non vi ha egli accolto?

*Van.* No Madama, tanto lui, che la sua moglie hanno studiata ogni maniera, di levarsi presto d'avanti questo misero oggetto; e vi assicuro Madama, che ogni suo

suo piccolo soccorso mi avrebbe data la vita, perchè son dieci giorni, che dimoro in una Locanda, e non vedo maniera da pagarne l'alloggio.

*Mel.* Caro parente, l'oro non abbonda qui, come in casa di mio fratello, ma con tutto vi prego di accettar di buon cuore questi due Luigi ricavati dalla vendita di alcuni merletti da me lavorati.

*Van.* Generosa Parente, voi non siete più fortunata di me, teneteli per voi.

*Mel.* No, prendeteli, ve ne priego.

*Van.* Oh monete a me care, io vi guarderò ogni giorno in tutto il tempo di mia vita.

*Mel.* Come in tutto il tempo di vostra vita! non dicesti di dover pagare l'alloggio?

*Van.* Nò cara Cugina, toglietevi d'inganni, non son povero, come finto mi sono. Perdonate se ho posto a prova il vostro cuore. Io possiedo un tesoro, e voi sarete la mia Ereditiera.

*Mel.* Che dite Signore. . . .

*Van.* Quel che vedrete in effetto. Il Cielo col mezzo mio ha voluto premiare la virtù vostra. Prendete per ora, queste sono due borse, queste sono cambiali. Sarete la mia depositaria, la mia Padrona; fra poco altro ritornerò da voi, per portarvi in un'albergo migliore, e se pria di chiudere gli occhi ad un perpetuo sonno, potrò sollevare i poveretti, e premiare la vostra virtuosa condotta, benedirò sempre l'autore del tutto, e contento abbraccerò quel fine, a cui ogni mortale è soggetto. S.C.E.

*Melville, e Smeraldina .*

*Mel.* **I**O veglio ! questo certamente mi è parso un sogno Smeraldina .

*Sme.* Tutto aggio ntiso siè Patrona mia .  
Oh che prejezza !

*Mel.* Prendi amata : Serva , gusta tu ancora della felicità , che il Cielo mi ha concesso .

*Sme.* Date cca , e chi ncè vò parlare .

*Mel.* Ma qual rumore sento nel mio Cor-  
tile ! Và vedi chi potrà essere . Più che  
la sorte mia , mi è sensibile quella de'  
miei cari fanciulli .

*Sme.* Cose nove siè Patrona mia , cose nove .

*Mel.* Cos' è ?

*Sme.* La Cognata vosta tutta fumante vene  
ccà ncoppa .

*Mel.* Madama d' Ortignè ? che novità son  
queste ! gli avvenimenti di questo gior-  
no , mi fanno perdere i sensi .

*Sme.* E vene pure Pullecenella . Zitto vo-  
glio restituirle la pariglia .

*Mad. d' Ortignè , Pulcinella , e detti .*

*Mad.* **B**Uongiorno mia cara Cognata .

*Mel.* **B**Addio Madama d' Ortignè .

*Pul.* Bongiorno Smerardina .

*Sme.* Addio Pullecenella .

*Mad.* ( Ecco in aria costei ) Perdonà cara  
Cognata se da un pezzo non ci siamo  
vedute .

*Mel.* Non importa .

*Pul.* Smeraldina .

*Sme.* E nauta vota Smeraldina .

*Mad.* Povera mia Cognata , sempre fatica ,  
sem-

sempre acja per alimentare i suoi poveri figli. Il Cielo un giorno vi dovrà consolare. A proposito avete veduto il nostro caro Cugino, ch' è arrivato dall' America?

*Mel.* Certo che sì.

*Mad.* Ma che umore! Si è presentato in mia casa come un miserabile; ci ha trovato con altro in testa, e non è stato accolto come si meritava. Ma cara Cognata per carità fate con lui le scuse mie.

*Mel.* Oh egli è venuto nell' istessa guisa da me, non mi ha ritrovata nessuna cosa in testa, ed è stato accolto con quell' affezione, che si deve accogliere un bisognoso parente.

*Mad.* ( Quante sterzate l' un dopo l' altra ).

*Pul.* Smerardina mia non t'arrecuorde come diciste d' effermi moglie.

*Sme.* Ehilà scostati che m' ammacchi.

*Mad.* Che pensate dunque di oprare a mio pro? un vostro comando farà che si dimentichi della mia diffattenzione, e saremo amici, e parenti, come c' impone l' ordine di natura.

*Mel.* No Madama perdonate, io non comando ad uomini in casa, sarà lui il disporico di se stesso.

*Mad.* ( Non so dove attaccarla ).

*Pul.* Smerardina mia chesta è la mano.

*Sme.* Elà dico, scostati che m' ammacchi; ubi frifulos niba stracciollas, covernati pezzentiello.

*Mad.* Dunque . . .

*Mel.* Dunque Madama il mio Cugino ritorna, dei vostri affari ragionate con lui.

*Mad.*

*Mad.* (A me questi rimproveri!)

*Pul.* A me sto taglia faccia!

*Mad.* Ma ecco Vanslenne, seconda i detti miei, poichè mi dice il core, che saremo felici.

*Pul.* Accomenzate vuje, ca io vengo appriesso.

## S C E N A U L T I M A .

*Vanslenne, e detti.*

*Van.* CHE si fa qui?

*Mad.* Cognato sono venuto per dirvi...

*Van.* Fuori di questa Casa con quella pulizia, con cui esige la vostra delicatezza.

*Mad.* Son disperata!

*Van.* E tu perchè mi scampasti dal piede nel penultimo calcio, con tutta pulizia te lo rimberzo adesso.

*Fine dell' Atto Primo.*

## A T T O II.

## S C E N A P R I M A .

*Camera d' Ortignè.*

*Mons. d' Ortignè, poi Mad. d' Ortignè, e Pulcinella.*

*Orti.* CON impazienza aspetto il ritorno di Madama mia Sposa. Guai se la pace non è seguita! oltre di una perdita di eredità vastissima, mi converrà soggiacere al disborso di quella maledetta cambiale. Ella giunge: Madama siate il ben venuta. Ma cos' è?

*Mad.* Non parlate, non avete il coraggio di dirmi una sola parola, sposo ostinato,

to, disfraggitore della mia leggiadria .  
*Orti.* Pulcinella .

*Pul.* Taci , non parlà , e stipate la bocca per lo ffigo .

*Orti.* Ma ditemi almeno il principio di questa vostra agitazione ?

*Mad.* Il principio è , che dopo aver sofferto un cattivo ricevimento da quell' indegna pezzente , è sopraggiunto tuo Cugino , e per un braccio mi ha condotta fuori di casa .

*Orti.* Ah temerario ! ah impertinente ! la dovrà discorrere meco . Intanto per temprar il vostro affanno , prendete Madama questa borsa , via non più , fate un' allegra giocatina , e del rimanente sarà mia la cura il levarvi l'affronto .

*Pul.* Sì Patrone io puro aggio avuto no caucio .

*Orti.* Zitto tu . Ma nessuno discorso ti ha fatto ?

*Mad.* Sì , anzi mi ha battizzato sul male accoglimento , che si è fatto ad un parente , ed ha fatto pompa della sua grandezza d'animo ; e poi con un disinfado mi ha detto , che non comandava ad uomini in casa sua , quasi volendo tacciar mi , che io voleva esercitare un dominio sopra di voi . . . . brutta , sconcia , incivile .

*Orti.* Ma vi priego a non prendervi collera . Ecco Madama , compensi questo mio anello la perdita di quell' altro , che non vi trovaste al dito la scorsa notte .

*Pul.* Sì Patrò io pure aggio avuto no caucio .

*Orti.* Zitto tu .

*Mad.*

**Mad.** Dopo è arrivato il Cugino, e con un'aria americana, m'ha cacciato via. Rosso, barbaro, villano; oh Dio! non posso darmi pace.

**Orti.** Ma non più, ve ne priego. Io non son morto, posso levarmi qualche gusto in Parigi; animo via, assaggiate questa Siviglia. Vi piace? e tenetela, sia vostra con la scatola ancora.

**Pul.** Eh sì Patrò; io puro aggio avuto no caucio.

**Orti.** Zitto 'u.

**Pul.** Puez'èssere acciso, comme chelle so fiate parole, e nce le paghi, e le meje, che so fiate mazzate no me daje niente.

**Orti.** Ti tollero perchè son persuaso delle tue buffonate; i calci non l'hai tu ricevuti, ma l'ha ricevuti la mia livrea.

**Pul.** Certissimo, no se disputa ca la livrea ha ricevuto li cauce, ma lo materiale è penetrato a me, che steva dinto a la livrea.

**Orti.** Non più, passeggiamo Madama, andiamo altrove a sollevarci il core da tante sciagure. Venite.

**Mad.** Andiamo. *viano.*

## S C E N A II.

*Pulcinella, poi Mufson.*

**Pul.** **E** Se ne so ghiute. Po dicono ca li serviture so li cattive; me pare a me, ca nce so puro li Patrune cattive. Quanno s'ha da fà no servizio de preffa, allora cammina Pullecenella, priesto Pullecenella, quanno po s'abbusca, allora no nce Pullecenella, nce la livrea. Ma da fà via vene Monsù, che m'ha

m'ha dato la lettera, e io mo che l'aggio da di? mo l'arremedio na dozzana de buscie, e vedo d'abbuscà quaccosa.

*Mulf.* Addio Pulcinella.

*Pul.* Servo d'offeria lostrissimo.

*Mulf.* Dimmi. un poco, hai fatto nulla coll'amabile Vedovella.

*Pul.* E' fatto tutto.

*Mulf.* Oh bravo; e narrami qualche cosa, presto.

*Pul.* Che priesto, m'hai da dà primmo lo regalo, e po te dico ogni cosa.

*Mulf.* Sì, comincia, che io comincio a cacciar fuori la borsa.

*Pul.* Iole mannaje la lettera pe Smerardina.

*Mulf.* Smeraldina! la sua Serva: oh giubilo! Siegui, siegui.

*Pul.* Essa nce la portaje.

*Mulf.* Ce la portò! Sostiammi, che la gioja farà venirmi certo un'accidente.

*Pul.* Monsù damme primme li denare, e po faciteve veni puro na morte subitania.

*Mulf.* Sì, non dubitare, la tua mangia è sicura. Siegui.

*Pul.* Essa la leggette, se la stepaje dinto a la scatola addò tene li pezzille, e po dicette, vò dal mio sole in quintadecima, e dilli che l'aspetto quinci per darle la mia sinistra per sposa.

*Mulf.* Mi vuol sposare?

*Pul.* Securo. Vò ascimmo co la manteca.

*Mulf.* Eh che ti offenderai se pagassi a vil denaro un servizio così glorioso. Tu meriti trofei, emblemi, elogi, obelischi, e monumenti di eterne lodi, Mon scer ami.

Monete! Son cose fragili, caduche, mon  
scer

## S E C O N D O .

25

scer ami; addio, vado in fretta passarne una convenienza a Mons<sup>re</sup> d' Ortigni di lei fratello di questo mio onesto matrimonio. Addio mon scer ami.

S C E N A III.

*Mulson, e d' Ortigni.*

*Orti.* **A** Ccomodatevi caro amico.

*Mul.* **A** Non occorre, vi dirò su due piedi il tutto. Il discorso concerne un' importante affare, che passa tra di me, e Madama Melville vostra germana.

*Orti.* Non me la nominate questa giurata nemica del proprio sangue. Ma basta, se mi si presenta occasione, non resterà impunita la sua baldanza.

*Mul.* No caro amico, so che tra di voi non si è passato fin' ora una perfetta armonia, ma al presente, che io sono l' anima di Melville, e che Melville, è l' anima dell' interno mio, vogliamo formare un trattato di pace fra le famiglie belligeranti.

*Orti.* Voi cosa dite si può sapere?

*Mul.* Io dico, che di già sono sposo di Madama Melville vostra germana.

*Orti.* Che dite? voi sposo di mia sorella?

*Mul.* Senza nessun vincolo amico caro. E questa mattina appunto come apoca firmata per mano d' Imeneo l' ho mandato espresso in un foglio la conferma del nostro onesto, ed adorabile matrimonio, ella lo ha accolto con allegria, e mi ha mandato a ringraziare.

*Orti.* ( Indegna ). Ma il foglio. . . .

*Mul.* Il foglio l' ha celato dentro il cassetto delle bordure, ed aspetta me in tua

*Abitante della G . . .*

R ca

casare, onde io ve n'ho passate le debite convenienze, e mi consolo con voi, che avete acquistato in me un nobile cognato non leor ami. *via*

**Orti.** E qual migliore occasione di questa può presentarmi la sorte per sollecitare la caduta di quell' indegna? Si bisogna simulare ad arte l'aggravio ricevuto; porterommi in sua casa, discrediterò la sua condotta, e farò vedere colle prove al Cugino, che a ragione non l'ò trattata sm' ora. *via*

## S C E N A IV.

*Camera di Melville.*

*Vanlenne, Melville, poi Smeraldina.*

**Van.** **M.** Eno afflitta Madama vi brameria di riveder per chi fu insensibile ai vostri affanni; disponetevi intanto a godere uno stato migliore, come ad esercitare un'intero dominio su di ciò che io possiedo.

**Mel.** Caro Cugino: Lasciate, che a voi sveli la sincerità del mio core. Se male accolli la mia Cognata, lo feci per rendere a lei la meritata pariglia, e di rivendicare la mala accoglienza, che a voi fu fatta; ma in effetto sappiate, che io aspiro al momento di vedervi l'animo più tranquillo; per poterci con essa sinceramente riconciliare.

**Van.** Troppo ammiro Madama la vostra presenza, mi piace il mansueto stile, che l'anima vi abbellisce, ma non son io che l'abbellisco contro il vostro. Guardate, che non siate ingannato dalla ingratitudine.

## S E C O N D O . 27

**Mel.** Oh Dio! più delle passate disavventure , mi tormenta l'angustia de' miei cari Parenti .

**Sme.** Signò fora nce stà no galantommo , che ve vo parlà .

**Van.** Entri , se lo permette la mia cara Cùgina .

**Mel.** Servitevi pure , la casa è vostra , e non è mia .

### S C E N A V.

*Belviso, e detti .*

**Bel.** OH chi avrebbe creduto in Europa Mons. Vanslenne ! non sono venuto prima a fare il mio dovere , perchè vi vidi incognito . Voi state per altro bellissimo , e potete mettervi a pari colla più brillante gioventù di Parigi . . .

**Van.** Eh caro amico son rovinato ; ho sofferto un naufragio , ed ho perduto tutto il buono , che avea .

**Bel.** Si è salvata la vostra persona , e non avete niente perduto . Il mare è avido , ma malgrado la sua profondità , non ha potuto affatto inghiottire il tutto .

**Van.** Oh questo poi nò ; mi resta ancora qualche cosa per me , e per i miei cari amici .

**Bel.** Lo credo , voi potete felicitare un milione de' vostri parenti . . . . a proposito , io vi porto i saluti , le scuse , ed i rispetti di due persone , che a voi son legati a nodi di sangue .

**Van.** E chi sono ?

**Bel.** M. . . e Madame d'Ortignè . on si . . .

**Van.** . . . .

*Mel.* Sì Cugino, fin quanto a me lo confermo di vero cuore, che son pulita gente, e che non meritano affatto le vostre mortificazioni.

*Van.* Voi credo, che frequentate spesso la casa loro?

*Bel.* Cattera! Se la frequento! Sono quattr'anni, che ho l'onore di mangiar sempre a tavola loro, senza spendere un soldo.

*Van.* Saprete dunque qual conto si è fatto di me questa mattina?

*Bel.* Certo, che sì, ma il torto l'avete voi?

*Van.* Come l'ho io?

*Bel.* Perchè vi siete presentato come un' Ebreo fallito in Ghetto, quasi volendo mettere a prova l'animo dei parenti; questo è un' affronto massimo per le oneste persone; se ne sono vendicate con qualche leggiera asprezza, ma poi subito hanno spedito me a formare con voi le scuse. Che credete, voi? Mons. d'Ortigni al giorno d'oggi sta bene appreso presso il Ministero, egli farà le sue fortune, formonerà dei gradi.

*Van.* Capisco sì capisco, che l'amicizia parla nei vostri labri; voi Mons. in vece di esser venuto a fare a me un complimento, siete venuto a proporre le vie di accomodamento, non è così?

*Bel.* E per l'uno, e per l'altro. Mons. d'Ortigni desidera venirvi a fare una visita, e non ostante qualche disprezzo, che si è fatto quì di sua moglie, basta, non credo, che ad un'amico, che intercede, può negarsi tal grazia; la parentela malgrado qualche nube riprende sempre

pre

## S E C O N D O .

pre i suoi dritti . Quel che vi priego si è , che se volete , che venghi ; non l'accogliete di mala ciera .

*Mel.* Sì caro Cugino , alle premure di questo Signore aggiungo ancora le mie . Fra tante consolazioni , che mi avete date , concedetemi la maggiore , ch'è questa .

*Bel.* Io vo dunque ad apportare la lieta novella della vostra riconciliazione .

*Van.* Sì caro amico andate , che qui l'attendo .

*Bel.* Adesso il tutto va bene . Vado , v' offro i miei rispetti . . . via .

*Van.* Egli oserà qui venire ! questa è forte ! oro esecrando , metallo iniquo , che non esiggi tu dagli uomini , il tuo aspetto rallegra i lor visi , e trasforma la di loro iniquità in ippocrisia . Metallo fustoso , perchè esisti tu ? perchè sei tu alle volte la cagione dei nostri bisogni , e l'istromento dei nostri delitti .

*Mel.* Caro cugino , buono , e generoso come voi siete , mandate in oblio le discordie passate . Non mi son cari i vostri doni , se a mio riguardo non vi abbracciate con mio Germano ; io non pretendo di scutare la sua condotta , ma di usarle bensì quell'affetto , ch' esige la parentela .

*Van.* Quanto più in voi risplende Madama l'animo grande , allorchè l'impiegate a favore di chi vi offese . Lui tirato da' cavalli in magnifico cocchio , voi povera di averi racchiusa in una misera stanza . Lui tavola a tutti aperta , voi

a sudarvi il vitto su di un tenue lavoro; lui in obbligo, ed in grado di rendervi felice, non vi ammette in sua casa, e voi nulla di meno non lasciate impegnarvi a suo vantaggio.

*Mel.* Moderate la vostra indignazione, io ve ne supplico.

## S C E N A VI.

*Pulcinella, e detti.*

*Pul.* SE po trasi?

*Van.* S Che modi sono questi? entri, e cerchi l'ingresso nel medesimo istante, ed entrato poi ti retrocedi, e perchè?

*Pul.* Pecchè... ve voleva di... lo bi ca già a miso lo pede a orza.

*Van.* Dico cosa ti occorre? bestia.

*Pul.* Monsù patrone sta abbascio, e ve vorria di na parola, ma non nce vorria Madama co li morville.

*Van.* Melville dir vorrai?

*Pul.* Gnorei anguille.

*Van.* Bene, va digli, che l'attendo.

*Pul.* So lesto. *via.*

*Mel.* Quanto godo adesso della vostra unione

*Van.* Non più cugina, e se mi compiaccete ubbidirmi, ritiratevi un poco nell'altra stanza.

*Mel.* Eccomi pronta ad eseguire i vostri ordini. *via.*

*Van.* Vedrò fin dove arriva l'ambizion di quest'uomo?

## S C E N A VII.

*d' Ortigni, e detto.*

*Orti.* Addio caro cugino.

*Van.* Addio.

*Orti.* Dove l'avete apprese, nel nuovo mon.

## S E C O N D O .

30

mondo, queste vostre bizzarre pensate?

Che occorreva portarvi con quegli abiti innanzi ai vostri più cari? Dubitavate forse dell'amor di un cugino? o povero, o ricco, sempre era vostro il miglior luogo di casa mia.

*Van.* ( Che gran maschera, che ha quest'uomo! )

*Orti.* E così, l'avete passata un poco male nel vostro ritorno a Parigi. È vero?

*Van.* Sì, male assai.

*Orti.* Eh! un naufragio significa.

*Van.* Molto certamente.

*Orti.* Mi si dice, che la Guadalupe sia un bel paese, che il suolo è fertile, il clima è sano, l'acque son salutifere.

*Van.* E gli abitanti umanissimi coi parenti, ch'è quel che manca in qualche parte di Europa.

*Orti.* In Parigi non manca certo.

*Van.* In generale no, ma ogni paese ha i suoi particolari.

*Orti.* Io almeno sono esente da questa taccia, e dove posso far del bene, lo fo volentieri, per cui non merito da nessuno rimproveri, e querele.

*Van.* Non lo meritaveste, se aveste trattato meglio un' infelice sorella, misera, e con due miseri infanti.

*Orti.* Oh! intorno a questo punto ci sarebbe ben da discorrere.

*Van.* E come! discorriamone.

*Orti.* Basta, resta a me solo il rimorso, e voi il dubbio di quanto ella ha adoprato.

*Van.* Mi potete mettere in dubbio la sua ritiratezza in questa mediocre abitazio-

ne? mi potete negare, che sia povera, e che alimenti la sua famiglia con i suoi propri sudori?

*Orti.* No, ma se a quest' ingrata io non mirai di buon occhio, se le negai qualche soccorso, fu tutto a ragione.

*Van.* Come a ragione! così si parla di una povera vedova?

*Orti.* Sì, io tale la credei, ma non temeraria a segno, che sostituiffe al luogo dell' estinto suo sposo un miserabile parigino. L' ingrata, acciocchè voi lo sapiate, di già ha concluso il tutto.

*Van.* Oimè! io inorridisco in sol dubitare. Ed è vero?

*Orti.* Verissimo, io non v' inganno. Il baldanzoso giovane ardì chiedermi niente meno, che licenza per effettuare con essa il già concluso imeneo.

*Van.* Cugino badate a calunniare un poco meno l' innocenza di Madama Melville; Non vi esponete per un sospetto a ricevere una mentita, quando men l' aspettate.

*Orti.* Datemi la mano. Volete mettervi a sicuro del procedere di ella, e di quanto vi ho detto?

*Van.* Lo desiderarei.

*Orti.* Farò dunque parlarvi col medesimo giovane.

*Van.* Ma... io sfiorisco! Come possibile sia, se ella tutto giorno non fa altro, che lavorare per mantenere la sua famiglia? e testimoni di questa mia semplice verità siano questi onorati lavori, questi che a vivo sangue la rendono adorabile alla vista del mondo, questi

sì...

si . . . ma qual foglio serbasi qui celato?  
*Orti.* L. ggiamolo, e si saprà .

*Van.* legge „ Madama, non potete imma-  
 „ ginarvi quanto caro mi fu il dolce  
 „ avviso, che io ebbi in sogno per man  
 „ di amore, che voi eravate tutta pro-  
 „ pensa per diventar mia sposa, e mi  
 „ accertaste, che tacendo la vostra fiam-  
 „ ma, eravate in periglio di lasciarvi la  
 „ vita. Ne parlerò questa mane al vo-  
 „ stro germano .

*Orti.* Come già mi ha parlato .

*Van.* „ E per la prossima giornata fuor  
 „ di palpiti saremo senz'altro uniti da  
 „ cari sposi . Datemene dunque conve-  
 „ niente risposta, e con tutto l'ossequio  
 „ mi dico vostro fortunatissimo amante  
 „ *Mulson.*

*Orti.* Che dite adesso ?

*Van.* In quale abisso di confusione son ca-  
 duto in un punto ! Ma assicurar ci bito-  
 gna, s'ella ha risposto ad un tal foglio,  
 e se si è giurata sua sposa .

*Orti.* Di questo non ne restate in dubbio,  
 perchè *Mulson* mi assicurò di averla ri-  
 cevuta. ( Diciam così per rovinar l'in-  
 degna. )

*Van.* Oh Dio ! morir mi sento .

S C E N A VIII.

*Melville*, e detti .

*Mel.* **E** Ceoli uniti assieme, te ne ringra-  
 zio o cielo . Bravi, così vi bra-  
 mo ; regni fra il parentato l'amicizia,  
 e la pace . Cugino . Cugino . . . .

*Van.* Tacete . *vite.*

*Mel.* Germano . .

B 5

*Orti.*

*Orti.* Andate? *via.*

*Mel.* Tacete! Andate! Come in un momento trovo cambiato il mio benefico cugino! Io resto sorpresa a segno, che non so più dove mi sia. Godei pochi momenti di calma, ed or l'irata sorte par che mi prepara una burrasca maggiore. Ah! chi sa forse l'empio Ortigni cosa avrà susurrato contro di me col benefico Vaasienne... Eh ma sia, che si voglia; tu o ciel benigno difender devi un'innocente oppressa. *via.*

S C E N A IX.

Cortile.

*Mulson, e Pulcinella.*

*Mul.* **U**H caro, ed adorabile mon scerami.

*Pul.* Dico io mo, te ne vaje co sto moscerrami.

*Mul.* Dimmi, hai niente altro da dirmi? Consolami il mio caro moscerami.

*Pul.* Siente a me moscerrami, nee sarriano molte cose da di, ma ufforia è stritto de pietto.

*Mul.* No, no, vien qui, senti il suon della mia borsa.

*Pul.* Ufforia mme fa senti lo remmore, e no lo sapore.

*Mul.* Ma ti priego a dirmi qualche cosetta, e sarà tua.

*Pul.* ( Mo le mollo n' anta buscia a chello che riesce. ) La signora m' ha ditto, che jessevo dinto a lo ciardino da la parte de lo cancello, lla trovarrite no capo de funa, ufforia se piglia chillo capo mano, e funa funa arrivate addò sta es-

## S E C O N D O. 35

fa, che tene l'auto capo de funa mano.

*Mul.* Oh eccello!

*Pul.* E m'ha ditto mperrò, ca primmo che ve mettite a parlare, vole pe segno d'affetto chella vorza de denare. Lo fate?

*Mul.* Lo farò.

*Pul.* E ba preparate lo tutto, ca llà trovarrite la signora.

*Mul.* Vado. Ah! che per la gioja sto quasi per uscìr fuor della mia pelle.

*Pul.* ( Oh bene mio mo moro? Mo se fa notte, mme ne vaco dinto a lo ciardino, mme metto' lo capo de la fune mmanò, isso se ne vene, se crede ca so Morville, mme dà la vorza, e io ogni grato nce voglio fa no pertuso, e me lo voglio appenne nganna, e voglio ire sonanno a ufo de mulo de lo procaccio.)

*via*

## S C E N A X.

*Vanstinne, d'Ortigni, e detto.*

*Orti.* **G** Odo, caro amico, avervi ritrovato.

*Mul.* Ed ancora io, caro amico e parente, per sapere se avete cancellato l'antico sdegno verso la mia cara Melville.

*Orti.* Sì da quel momento, che intesi dal vostro labbro, che si giurò vostra sposa.

*Mul.* Bravissimo. E poichè vi sono piacevoli i miei felici avvenimenti, non voglio defraudarvi, caro amico e cognato, d'una altra consolazione. Ma non vorrei...

*Ort.* No no, parlate pure senza alcun sospetto, egli è al par di me suo cugino, e avrà piacere di ascoltare il tutto.

*Mul.* Sappiate, che l'adorabile Melville mia sposa, mi attende nel giardino, quando la notte è avanzata, non ha guari ne ho ricevuta la soave imbasciata, e ricompensato il servo con dieci doppie d'oro.

*Orti.* Bravissimo.

*Mul.* Io vado; cari amici a rivederci. via

*Orti.* Vi basta cugino?

*Van.* No, non mi basta, voglio esser presente alle sue debolezze, per regolarmi poi come suggerirmi saprà il mio cieco furore. via

*Orti.* Ed io sarò con voi. ( Sono in porto. ) via

S C E N A XI.

Giardino.

*Pulcinella*, poi *Vanglenne*, d' *Ortigni*,  
indi *Mulson*.

*Pul.* OH che aria scura! Comme so brutte ste notate senza sole, e io aggio no vizio ca a la scura non troppo ne vedo. Mo, vene moscerrami, come crede Morville, me dà da vorza, in me ne vace, e isso resta co lo capo amano.

*Orti.* Seguite i passi miei.

*Van.* Tirate avanti, ed a me non badate.

*Orti.* Questo giardino servirà per far venire in chiaro dell'innocenza mia.

*Van.* E questo giardino sarà il teatro della tragedia; che penso fare della scelerata.

*Pul.* Sento rumore, chi sarà.

*Orti.* Sentiste un mormorio?

*Van.* Sì, ferbiamoci qui raccolti.

*Pu*

*Pul.* Zitto, sento terà la funa.

*Mul.* Oh notte per me fatale, se vengo per tuo mezzo ad ubbidire ai comandi della mia sposa.

*Orti.* Sentiste?

*Van.* Pur troppo.

*Mul.* Sei tu quella amabilissima, mia Melville?

*Pul.* Sì certamente.

*Mul.* Anima mia eccomi ad ubbidirti.

*Pul.* La borza.

*Mul.* Eccola, senti come suona.

*Pul.* (E n'alta vota co lo suono) vâ prefio idolo mio molla mamma.

*Mul.* Che cosa?

*Pul.* La borza.

*Mul.* Ma Melville adorata io ti dò la boyfa, ma voglio un'abbraccio.

*Pul.* (Mmalora chisto vo fa cca le pezze, e cca lo sapone:) la borfa.

*Mul.* Voglio prima l'abbraccio.

*Pul.* (Vi che cliente perfidiuso, primmo vo compila lo procieffo, e po vo asci co li deritte.)

*Mul.* Almeno dammi la mano.

*Van.* Più resistere non posso; morite anime ree.

*Mul.* Oimè.

*Pul.* Ajuto.

*Orti.* Morrai scellerata Melville.

## S C E N A U L T I M A .

*Melville con lume, Smeraldina, e detti.*

*Mel.* Che rumore!

*Sma.* Che fracasso!

*Van.* Che vado!

*Orti.* Che rimito!

*Mel.*

*Mel.* Che scorgo!

*Sme.* Che scopro!

*Mul.* Che tocco?

*Pul.* Che palpizzo?

*Van.* Là Melville!

*Orti.* Là la germana!

*Mel.* Là Vansienne!

*Sme.* Là Ortignà!

*Mel.* Quà Pulcinella!

*Pul.* Là Smeraldina!

*Van.* Io respiro.

*Orti.* Io perdo il fiato.

*Mel.* Io sfordisco!

*Sme.* Io so stonata;

*Mel.* Io gelo!

*Sme.* Io sudo.

*Van.* Oh diffinganteo bramato!

*Orti.* Oh machine rovinate!

*Mel.* Oh miei sensi imbrogliati!

*Sme.* Oh capò mia stonata!

*Mul.* Oh speme mia burlata!

*Pul.* Oh vorza pettenata!

*Fine dell' Atto secondo.*

# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

Camera.

*D' Ortignè , e Mulson .*

*Orti.* **A** Ndate di casa mia , non mi state più a rompere la testa , non so come mi freno a non farvi buttare da una finestra ; avete posta la mia famiglia soffopra , ed avete nel più bello dell' opra dato un guasto diabolico a tutti i miei interessi .

*Mul.* Dunque ho d' andarmene ?

*Orti.* Subito , e senza repliche , nè ardite di avanzar più piede in casa mia ; andate , ed avvertite , che in casa mia non ha da metter piede più alcuno .

*Mul.* Non bisognano più esagerazioni , la finestra ha concluso il tutto . Votre serviteur scer amì . . . ma almeno ditemi in che ho mancato ?

*Orti.* Perchè mi avete detto , ch' eravate sposo di Melville , e mi avete fatto mettere soffopra la sua casa , ed il cugino .

*Mul.* Voi avete preso un' abbaglio grossissimo , atteso io vi dissi , che era sposo di Madama Melville , ma che me lo era sognato , e che poi per mezzo di Pulcinella volevo vedere di fare avverare il mio sogno .

*Orti.* Dunque come vi dico , partite subito , e non state più ad infastidirmi .

*Mul.* Vado : misero me , ecco dove mi ha condotto un sviscerato amore . *via*

**SCÈ**

*Belviso, e detti.***Bel.** **V**I riverisco Mons. d'Origani.**Orti.** Siete il ben venuto: Che notizie corrono per Parigi?**Bel.** Notizie non troppo buone per voi.**Orti.** Come per me?**Bel.** Vengo adesso da Mons. Varslenne, il quale con gran pompa è passato in un ricco appartamento, assieme con Madama Melville, e so benissimo, che ha chiamato un Notajo per dichiararla sua ereditiera.**Orti.** Oimè! oimè!**Bel.** Fin quà siamo al bernesco, adesso si passa al serio. Ha dato incombenza a me di presentarvi la seconda di cambio del milione, e seicento mila lire di ragione di Dorville, con ordine, che se non siete pronto al pagamento, domani alle prime ore ho da mandarla in protesto.**Orti.** Oh Diavolissimo! amico correte, impegnatevi, metteteli presente i vincoli del sangue, raccomandatemi alla pietà di Melville, la mia cara germana.**Bel.** Per quanto dir potete, tutto è tardi, ed è vano caro amico. Fate così, mandateci vostra moglie, ella è così ben parlante, e li darà l'animo di dar sesto all'affare: Buona notte Mons. d'Origani. *via***Orti.** Eh! che me l'aspettavo! superba, maledetta; ma non è tempo d'inutili parole, tempo è di andare a quest'ora dal cugino, e quella vana moglie, ch'è stato l'istrumento della rovina mia, dovrà

verrà con me venire a placare il cugino,  
e ad esser sottoposta ad un novello as-  
fronto. *via*

## S C E N A III.

*Camera magnifica.*

*Parente, Melville, e Smeraldina.*

*Van.* **E** Eccevi in casa degna di voi; io  
non ci avrò altri dritti, se non  
quelli, che voi vorrete donarmi. Siete  
adesso di questa casa l'assoluta padrona,  
e solo ci avranno l'ingresso quelli, che  
voi vorrete.

*Mel.* Ah mio caro cugino! quante magni-  
ficenze, quanti favori vi degnate conce-  
dermi in un sol giorno, ma non mi ave-  
ste detto caro cugino la ragione, che fe-  
trovarvi al mio germano unito nel giar-  
dino.

*Van.* Madama dispensatemi da questo rae-  
conto. Vi dico solo: che chi ha creduto  
di fabbricare la sua fortuna sulla vostra  
ruina, ha fabbricata la vostra sorte sulla  
ruina sua.

*Mel.* Ma qual gente si appressa!

*Van.* Sono gli odiosi Ortigni.

*Sme.* Vi che facce tosta se trovano a se  
parte!

*Mel.* Siete il benvenuto i miei cari Pa-  
renti.

## S C E N A IV.

*Madama d'Ortigni, Mons. d'Ortigni,  
Pulcinella, e detti.*

*Mad.* **E** Di bel nuovo ti abbraccio cara  
cognata.

*Mel.* E di bel nuovo vi accolgo anch'io.

*Orti.* E di bel nuovo vi riverisco o cugino.  
*Pul.*

*Pul.* E di bel nuovo vi saluto mia bella.

*Smc.* E di bel nuovo te voglio rompere la mascella.

*Mel.* Accomodatovi.

*Orti.* Questo è un'appartamento degno di voi.

*Mad.* Più del primo, mi piace questo novello travestimento.

*Orti.* Si può dire, che in questa giornata, avete tirata benissimo la vostra parte in commedia.

*Van.* E voi Mons. non vi mascherate mai, agite liberamente a fronte scoperta, non è così?

*Mad.* Ditemi cugina, come stanno i vostri figli?

*Mel.* Stanno bene, pare a voi, che voglia abbandonarli. E i vostri?

*Van.* Che ha figli?

*Mad.* Due, caro cugino, e l'ha nel collegio ad imparar la morale.

*Van.* Quanto fareste bene cara cugina a far partire i vostri figli, ed entrarci voi.

*Pul.* Accossi li studente lassariano la morale, e s'appigliariano all'umanità.

*Mad.* (Quanto soffro!) Sempre di un amore fia il vostro caro parente? ah ah quanto è gustoso! (ammazzerei mio marito).

*Orti.* Cara sorella fate, che la pace si stabilisca per tutta la famiglia.

*Mel.* Questo è l'oggetto di tutti i miei desiderj, ma ci vorrei riuscire.

*Orti.* Che cosa leggete, che state così applicato, in quel libro?

*Van.* Un libro, che s'intitola. Elogio al mio abito.

*Orti.*

*Orti.* Che libro ridicolo è questo.

*Van.* Come libro ridicolo? Eh che voi siete avvezzo ai libri d'introito, ed esito.

*Mad.* Dice bene il cugino. Egli è di un gusto sorprendente; voi siete avvezzo a trattare coi giornalisti di Caffè, che si fanno giudici, e critici di ciò, che l'aggrada.

*Van.* Io difendo, come ogn' altro la mia opinione. Sentite:

„ Oh mio abito ricco, io ti ringrazio  
tanto,

„ Cheil tuo valor mi hà tolto da un te-  
nebroso incanto.

*Mad.* Come Monsieur?

*Van.* Sentite.

„ Per te conosco quello, che non co-  
nobbi prima,

„ Esigge un' uom sprezzato per te rispet-  
to, e stima.

„ Qual segreta magia in te pose il Sartore.

„ Capace di cambiare in me lo spirito,  
e'l core.

Che dite adesso in sentire questi gran sentimenti Signor Aristarco? Un' abito fa uno spirito, un' abito ne fa un' altro. Sarà quel che lo porta un pazzo, un' ignorante, un' ingannatore, e il buono abito lo fa comparire un eroe. Sarà chi porta un mal' abito, un grand' uomo, e la povertà lo rende schifoso a tutti.

*Pul.* Signò dicite appriesso.

*Van.* Cosa vuoi tu apprendere da questo?

*Pul.* Voglio senti quanno Rinardo arrobbava le galline.

*Sme.* Eh stette zitto.

*Van.*

*Van.* Seguito .

„ Dentro di te raccolgo galante compagnia

„ Sol fuor di te compagna fu la miseria  
mia ;

„ Dentro alle spoglie laedere , la donna  
un' uom disprezza .

„ Oro è il suo orgoglio , e pompa fa  
della sua fierezza .

„ Ma l' istess' uom se mira di ricche ve-  
sti adorno .

„ Lieta l' accoglie , e aspira di approfita-  
tarsi un giorno .

*Mad.* Oh che cattive rime !

*Orti.* ( Fingete ) Voi parlate di rime , giu-  
dicate di versi , e non sapete parlare in  
prosa , seguitate cugino , che ci ho piacere .

*Van.* Seguito sì . Ma chi buffa ?

*Sme.* Mo vaco io .

*Pul.* Guernò , m' attocca a ghire a me .

*Mel.* Chi farà ?

*Pul.* E na carta , e ha portato no Notaro  
immano , e dice ea vole audienza .

*Van.* Ah sì capisco . Fatevi dare da quell'  
onesto Notaro la carta , che io gli ordi-  
nai , e che farò io di persona a ricom-  
pensare le sue fatiche .

*Pul.* Mo ve servo .

*Orti.* ( Che vorrà dire ? )

*Mad.* ( Io nol so . )

*Pul.* Eccola ccà .

*Van.* Cugina , ecco un' intiera donazione  
de' miei beni , che io vi ho fatta , ella  
fu motivata dalla buona accoglienza ,  
che mi faceste nel mio misero stato .  
Sappia tutto il mondo perchè l' ho fat-  
ta , che tutto il mondo mi applaudirà .

Ella

Ella è cosa lecita senza dubbio, a far del bene ad una virtuosa parente ; e sopra tutto, ch' è vedova, ed ha due figli da allevare ; ma comechè io conosco, che la malvolenza s'ha attaccata a tutto, per liberarla da quelle liti, che mosse le ponno essere dagli invidiosi persecutori de' miei beni, ho cercato la via di farle una donazione di tutti i miei beni in una forma la più valida, e la più inviolabile, che si possa mai fare. Io compro adesso la mano di Madama a prezzo di tutti i miei beni, ella è mia sposa, e come tale padrona ancora di ciò che io possiedo.

*Orti.* ( Oh dispetto ! oh affronto ! )

*Mad.* ( Oh contrarietà senza pari ! )

*Mel.* La sorpresa, a dire il vero, mi ha tolta la voce : ah mio benefattore, e qual merito in me scorgete, che di tanto mi onorate ?

*Van.* Non più Madama ; il vantaggio è mio, e non vostro, nè bastano a compensare tutti i tesori miei il desiato acquisto del vostro core.

*Mad.* Che vi pare, ho da vedere di più signor consorte ?

*Orti.* Non vi è più da vedere. Palcinella alluma la torcia.

*Pul.* E chiù ntorcia de te addò la vuo' trovà ?

*Van.* Concludo dunque con gli ultimi versi del mio libro :

„ Barbara ambizione sempre a foccom-

( ber vai,

„ Chi alla virtù s' affida non perirà,

( giammai.

*Mel.*

*Mel.* Mio caro cugino , pietà d'un infelice parente , e piuttosto di beneficare a me , rivolgete verso di esso la vostra gratitudine , e fate con questo atto risplendere in voi un magnanimo eroismo .

*Van.* Ebbene , giacchè voi tanto mi comandate , pronto obbedisco . Gli dono quanto egli mi deve , e da questa ricompensa imparerà a conoscere qual differenza passi dal suo cuore , ed il mio .  
*Madama* , cugino , voi mi avete scacciato da vostra casa , ed io vi abbraccio , ed in avvenire vi offerisco la mia , ed in ogni tristo evento farò quì per voi , per farvi conoscere i veri doveri del sangue .

*Mad.* Oh benefico ! oh giusto !

*Orti.* E chi mai contraddir ti potrà , anima grande . Permettimi , che con mio rosore vi stringa al seno .

*Van.* Sì , abbracciatemi pure ; passiamo alle gioje . Voi resterete in mia casa , sarete sposi , ed io farò la vostra dote .

*Pul.* Lo cielo ve pozza levà li meglio juorne , che avete .

*Sme.* E statte zitto non vi ca sconnette .

*Van.* Andiamo tutti , mentre io cercando scusa a questa Nobile Udienza , concludo cogli ultimi versi del mio libro :

Barbara ambizione sempre a toccomber vai,  
 Chi alla virtù s'affida , non può perir  
 giammai .

REGISTRATO

11558 E.



